

## Parte scientifica

### CAPITOLO VII

#### I DATI PALEONTOLOGICI

##### **7.1 Aiuti dai bassifondi**

La paleontologia è il banco di prova più importante per dimostrare la fondatezza o meno delle varie teorie sull'origine della vita, se infatti quest'ultima nelle sue innumerevoli e svariate forme con cui oggi si manifesta si è sviluppata attraverso un processo evolutivo lento ma continuo e prolungato nel tempo, le sue conseguenze dovrebbero essere tastabili attraverso i fossili risalenti anche a milioni di anni fa; lo stesso Darwin assegnava potere di giudizio definitivo alla scienza paleontologica: «Se la mia teoria fosse vera, devono essere sicuramente esistite infinite varietà intermedie, che collegano più da vicino tutte le specie dello stesso gruppo [...] di conseguenza la prova della loro precedente esistenza potrà essere trovata solo tra i reperti fossili»<sup>1</sup>; i quali vanno cercati nella crosta terrestre tra gli strati geologici, e secondo i parametri evoluzionisti andrebbero collegati tra loro attraverso il filo conduttore di un'omologia<sup>2</sup> comune e di una cronologia sequenziale che unisce i supposti antenati primordiali con i loro attuali discendenti evoluti.

I fossili sono classificati per antichità a seconda dello strato geologico in cui si trovano; questo compito è assegnato alla stratigrafia, disciplina che fa da mediana tra la geologia e la paleontologia ma sulla velocità di formazione degli strati e, di conseguenza, sul tempo geologico assoluto, esistono differenze di opinioni considerevoli, tanto che gli evoluzionisti parlano dell'età della Terra nell'ordine dei miliardi di anni mentre i creazionisti sono molto più modesti e parlano di poche migliaia di anni. La prima era, il primo periodo stratigrafico in cui sono rintracciabili consistenti forme di vita è il cambriano; prima di esso sono stati trovati finora solo batteri, pochi funghi e delle alghe azzurre, tanto che si parla di esplosione vitale del cambriano. Vediamo che solo analizzando il primo periodo stratigrafico ci troviamo di fronte a delle comparse improvvise difficili da spiegare se si parte da una impostazione evoluzionista: «Poiché la paleontologia fornisce un quadro sufficientemente rappresentativo della vita sulla Terra a partire dal cambriano, si è costretti a

---

<sup>1</sup> C. DARWIN, *l'origine delle specie*, Torino 1972, 179.

<sup>2</sup> Per omologia si intende: strutture simili tra specie diverse.

riconoscere che i fossili non danno alcuna dimostrazione del fenomeno evolutivo [...]; ogni volta che si studia una qualsiasi categoria di organismi e se ne segue la storia paleontologica, discendendo in senso verticale lungo la colonna stratigrafica, si finisce sempre, prima o poi, per incontrare un'improvvisa interruzione proprio là dove -secondo l'ipotesi evoluzionistica- dovremo avere la connessione con un ceppo progenitore più primitivo. E dal momento che ciò (ossia l'improvvisa interruzione) avviene sempre e sistematicamente, questo fatto [...] deve essere considerato come un fenomeno primario della natura»<sup>3</sup>. I fossili di organismi viventi più antichi risalgono dunque al cambriano, circa 500 milioni di anni radiometrici fa (da adesso MAR); tra questi fossili ce ne sono alcuni come già detto, che vengono interpretati come antenati primordiali, ma ciò si verifica raramente se consideriamo che «oggi sono note almeno 250.000 specie fossili diverse e miliardi di individui»<sup>4</sup> e che ognuna di queste dovrebbe essere uno specifico anello di congiunzione. Ma in realtà le cose non stanno così e anzi «molti paleontologi ammettono che reperti di questo tipo sono sorprendentemente rari e che la loro interpretazione come forme di transizione è quasi sempre controversa»<sup>5</sup>

Il problema degli anelli di congiunzione si pone quindi sin dalle prime forme di vita che conosciamo; infatti la scienza è impossibilitata a parlare del processo evolutivo che ha originato quelle forme di vita acquatica: -echinodermi, spugne, molluschi, trilobiti e meduse- presenti nel cambriano e che risultano essere molto più varie e complesse rispetto ai microfossili unicellulari che pullulavano nel precambriano. Questo salto di differenziazione rimane inspiegato. E l'opinione spesso diffusa che «i precursori necessari da un punto di vista evoluzionistico non sarebbero stati trovati a causa della delicatezza della loro struttura [il riferimento è ai microfossili] o delle cattive condizioni di fossilizzazione, non risulta molto convincente. Infatti sono noti oltre 400 siti di reperti del precambriano molto delicati come [...] i microfossili monocellulari [amebe ec...] »<sup>6</sup>. Andando oltre nel processo evolutivo della vita troviamo il passaggio dalla vita acquatica a quella terrestre, dovuto (secondo la spiegazione evoluzionista) ad una transizione genealogica dei pesci in anfibi e poi in rettili, i quali rettili avrebbero poi dato vita a loro volta agli uccelli e ai mammiferi; continuando a procedere con ordine vediamo che la mutazione primariamente richiesta per il passaggio dall'acqua alla terra è la trasformazione delle pinne in arti, a tal riguardo si potrebbero menzionare i pesci tetrapodi, infatti per tetrapodi si intendono i vertebrati con quattro arti e sono stati rinvenuti dei pesci fossilizzati che potrebbero rientrare in questa categoria in quanto

---

<sup>3</sup> G. SERMONTI – R. FONDI, *Dopo Darwin. Critica all'evoluzionismo*, Milano 1980, 156-158.

<sup>4</sup> JUNKER - SCHERER, *Evoluzione un trattato critico*, 225.

<sup>5</sup> *Ivi* 227.

<sup>6</sup> *Ivi* 231.

possiedono degli arti che sono il prolungamento delle pinne. La spiegazione però di queste strutture ossee all'interno delle pinne non è univoca, anzi da un lato risulta complicato vedere in essere una forma transazionale.

Perché la selezione naturale avrebbe favorito in ambiente acquatico la trasformazione delle pinne in arti? La selezione avrebbe dovuto piuttosto inibire una mutazione in questa direzione, perché avrebbe diminuito le capacità natatorie e di conseguenza l'adattamento all'habitat che è per la selezione il fine primario da raggiungere e preservare; ciononostante gli evoluzionisti indicano degli anelli di transizione per questo passaggio dall'acqua alla Terra come il *panderichtys*, l'*ichthyostega*, l'*acanthostega* che effettivamente sono delle forme acquatiche tetrapodi, cioè pesci con formazioni ossee incorporate alle pinne e che terminano con delle falangi rudimentali; tali ritrovamenti però non vincolano affatto ad un'interpretazione evoluzionista, in primo luogo perché sono troppo poche come forme di transizione e non riescono ad esaurire tutti i passaggi che intercorrono tra gli animali acquatici e quelli terrestri e poi perché potrebbe trattarsi semplicemente di pesci estinti<sup>7</sup>. Questa interpretazione ha pure una sua legittimità; nulla vieta di trovarci di fronte a specie di pesci che vivevano in zone paludose e che avevano bisogno di un minimo di rigidità nelle pinne per non arenarsi.

Anche se ammettiamo il passaggio dei pesci dal mare alla Terra, noi troveremmo ugualmente problemi e punti controversi man mano che procediamo nel graduale percorso evolutivo della vita a motivo del fatto che dati equivoci vengono interpretati in una maniera violentemente univoca. Per quanto riguarda gli uccelli, per esempio, si dice che si sarebbero evoluti da generi animali a loro precedenti nella scala evolutiva, quali i rettili e prima ancora gli anfibi; a tal proposito -come prova di questa transizione- si cita spesso l'*archaeopteryx*, il famoso uccello dagli artigli alle estremità delle ali e dalla lunga coda vertebrata, che rappresenta appunto l'anello di transizione tra i dinosauri e gli uccelli. Questo ritrovamento è davvero interessante, ma per quanto riguarda il piumaggio sembra essere un uccello già completamente formato, (come quello di un piccione) mentre la struttura ossea è di perfetta matrice rettiliana, per cui anche qui l'esempio non riesce a dimostrare il graduale passaggio tra le squame e le penne e come pure tra la struttura scheletrica dei rettili e quella degli uccelli odierni; del resto come avrebbe potuto un singolo esemplare, di una singola specie, dimostrare il passaggio dai rettili agli uccelli, se consideriamo che tra una lucertola e

---

<sup>7</sup> La possibilità di imbattersi in animali estinti secondo un semplice calcolo matematico sono moltissime se consideriamo che solo tra l'ottocento e il novecento si sono estinti decine e decine di animali, come, tra quelli più noti: il tilacino, il dodo, il quagga, l'orso bruno messicano; se poi la Terra ha 5 miliardi di anni allora gli animali estinti non dovrebbero più contarsi nell'ordine delle decine. Ma ci possiamo fare un'idea del reale numero di specie estinte nel passato solo se consideriamo anche le epoche glaciali e le conseguenze di un influsso antropico, cominciato già qualche migliaio di anni fa.

una rondine di caratteri diversi e coordinati tra loro ce ne sono migliaia? Sempre più scienziati e ricercatori interpretano questi tipi di fossili non più come forme di transizione ma come *forme mosaico*, caratterizzati dal fatto che riuniscono in un unico esemplare caratteri appartenenti a specie diverse pur essendo originali e indipendenti da altrui discendenze evolutive; in natura abbiamo qualche esempio, come il pipistrello che riunisce caratteristiche dei mammiferi e degli uccelli insieme, e così anche il ghepardo che pur avendo muscolatura ed aspetto da felino ha una struttura ossea più vicina a quella dei cani con tanto di unghie non retrattili; ci sono poi i casi limite, quando addirittura un unico esemplare riunisce caratteristiche di tre o più specie, come l'ornitorinco.

Purtroppo andando avanti nel processo evolutivo non ci possiamo soffermare sui fondamenti evolucionistici dei mammiferi; a questo scopo rimandiamo alla bibliografia finale, perché la presente, multi-tematica trattazione non ci permette di specializzarci troppo, anche perché ci tocca soffermarci un po' di più sull'uomo e sulla sua derivazione o meno da antenato scimmiesco. Prima di accedere a questo argomento c'è da ribadire che è sbagliato parlare di assenza dell'anello di congiunzione tra l'uomo e la scimmia parlando al singolare e riferendosi solo a quest'ultimo, in primo luogo perché non è solo una, la tappa che manca nel percorso evolutivo che avrebbe dovuto coniugare le scimmie antropomorfe con l' *Homo sapiens* ma poi anche perché gli anelli di transizione sono un tassello mancante un po' in tutte le specie animali (sebbene del tutto in alcuni casi e in altri solo in buona parte). Anche a riguardo della scimmia non si è riuscito a inquadrare il percorso evolutivo che la precede e si può dire solo che l'opinione più diffusa è che essa discende forse da un grosso animale insettivoro: «Verso la fine del Cretaceo, un ipotetico mammifero insettivoro dovrebbe aver prodotto un ignoto primate primordiale, il quale si sarebbe evoluto in una scimmia superiore»<sup>8</sup>. Diciamo subito che dal viaggio che ho fatto nel passato studiando le nostre origini una delle prime cose che ho dovuto accettare è che l'uomo non ha sempre avuto le fattezze attuali. Sebbene anche adesso ci siano evidenti dissomiglianze tra un Coreano e un Inglese, prima queste differenze tra individui umani che appartenevano a zone geografiche e ad epoche diverse dovevano essere molto più marcate, tanto da andare a creare delle vere e proprie sottocategorie all'interno della stessa specie *Homo*. Quello che può essere successo è che con il passar del tempo, e attraverso le varie ondate migratorie tali sottospecie si sono fuse tra loro andando a creare la ricca gamma delle attuali razze umane, quasi fossero vestigio delle prime.

Questi uomini del passato, appartenenti a varie sottospecie diverse «si possono distinguere [in] tre grandi gruppi morfologici, nei quali si raggruppano tutte le forme: *Homo ergaster erectus*, [...]

---

<sup>8</sup> Ivi 264.

*Homo Neanderthalensis*, [...] e *Homo Sapiens*»<sup>9</sup>. I primi fossili dalle caratteristiche umane che conosciamo, vengono identificati come appartenenti all' *Homo erectus* (ca. 1,9 MAR). Esso aveva arcate sopracciliari molto sviluppate e una forte struttura della mascella tanto da differenziarsi non di poco dall'uomo attuale ma «non si può dire lo stesso della struttura di base del cranio. Infatti, questo ha dimensioni cerebrali che rientrano solitamente nello spettro delle variazioni odierne fra 800 e 1100 cm<sup>3</sup>. Ha anche una struttura cerebrale umana ricavabile dai calchi di interni cranici, un angolo della base cranica come quello umano e una struttura del naso tipicamente umana»<sup>10</sup>; e inoltre: «Diversi scheletri parziali provenienti dall'Africa mostrano che questa forma aveva un'andatura umana eretta»<sup>11</sup>. Dunque, la prima forma di uomo che è apparsa sulla Terra, quasi due milioni di anni fa (se ci affidiamo alla cronologia radio metrica), aveva già delle caratteristiche umane e inoltre a riprova del fatto che l'uomo è sempre stato un conquistatore sono stati ritrovati frammenti ossei appartenenti all' *Homo erectus* in tutti i continenti del globo, ad esclusione dell'Australia. C'è poi da parlare dell'uomo di Neanderthal; esso è una razza umana veramente esistita, che però presenta delle caratteristiche particolari dovute forse all'adattamento al freddo; le sue ossa sono tanto robuste che nessun uomo attuale potrebbe porre a paragone le sue ma anche qui, stessa cosa dicasi per la dimensione e struttura cerebrale interna del cranio e oltre a questo a riprova della sua natura veramente umana ci sono segni certi di una sua attività intelligente: «Attività in ambito culturale e musicale erano all'ordine del giorno, inoltre fabbricavano gioielli e anche strumenti musicali »<sup>12</sup>. Quelli che abbiamo analizzato sono dunque veri tipi *Homo* e non abbiamo alcuna prova certa che siano preceduti da ominidi curvi e pelosi che figurano quali anelli di congiunzione tra la scimmia e l'uomo; a tal proposito occorre ribadire che i supposti antenati del genere *Homo* identificati con il genere australopiteco (che significa letteralmente scimmia africana orientale), non differivano affatto dalle scimmie attuali e sono del tutto anatomicamente ad esse comparabili. Tra l'australopiteco e i le prime forme di uomini appartenenti al genere *Homo* c'è un salto, non solo ontologico ma anche biologico che nessuno finora ha colmato, nonostante i plastici e i grafici proposti al grande pubblico<sup>13</sup>. E sarà proprio per la difficoltà di trovare anche uno solo di questi anelli di congiunzione che verranno fatti dei veri e propri brogli! Ma che sono storici e

---

<sup>9</sup> *Ibid.*

<sup>10</sup> *Ivi* 277.

<sup>11</sup> *Ibid.*

<sup>12</sup> *Ivi* 279.

<sup>13</sup> Occorre fare una precisazione importante: ordinariamente i reperti ossei ritrovati negli strati geologici sono molto frammentari, cioè si tratta spesso di singoli pezzi di scheletro umano che poi vengono ricostruiti nelle loro supposte fattezze originarie, avvalendosi di specifici modelli in resina. Ciononostante, bisogna riconoscere che sono le rappresentazioni cinematografiche, ad avere la meglio nelle rappresentazioni di uomini-scimmia.

oggi in parte anche riconosciuti. Vogliamo esaminarne qualcuno, almeno quelli più tristemente celebri: «Il pitecantropo. Il nome vuol dire (dal greco: *pìthe-cos-ànthropos*) “scimmia-uomo”. Questo essere fu preannunciato e così chiamato dall’Haeckel. Avrebbe dovuto essere l’anello evolutivo di transizione tra la scimmia e l’uomo. Il naturalista Olandese M.E. Dubois (1854-1941) pretese di averlo effettivamente scoperto in una campagna di scavi appositamente intrapresi nell’isola di Giava (per cui oggi viene piuttosto chiamato l’uomo di Giava). Ma si trattò di una sola calotta cranica che suggeriva una cubatura intermedia tra quelle delle scimmie e dell’uomo, (calotta che lo stesso scopritore ammise in seguito poter essere quella di un gibbono) e di un femore certamente umano trovato a 15 metri di distanza che arbitrariamente fu attribuito al medesimo individuo, il quale sarebbe risultato un mostruoso gigante microcefalo, inammissibile. Altri reperti non chiarirono la cosa. Vi furono discussioni senza fine. Lo stesso Dubois cambiò più volte e a lunga distanza di anni, parere. Un bel sogno»<sup>14</sup>. Simile la sceneggiatura per quanto riguarda l’uomo di *Pitldown*, che prende il nome dalla località inglese in cui fu scoperto dal geologo Charles Dawson e dall’allora direttore del *British Museum* Woodward ma diede un contributo anche il teologo gesuita Teilhard de Chardin; il tutto si ridusse a due frammenti di cranio, più una mandibola e due denti separati tra loro, ma «furono attribuiti al medesimo individuo. Esso presentava caratteri umano-scimmieschi; l’epoca fu fissata a circa 300.000 anni or sono»<sup>15</sup>. Questi resti costituirono per quarant’anni la gloria del *British Museum* e l’enciclopedia Treccani con garanzia di autenticità li dà come sicuri; più tardi però nel 1953 si scoprì «che la mascella apparteneva ad una scimmia contemporanea, ed era stata artificialmente limata per farla combaciare al cranio umano»<sup>16</sup>. La Treccani nella terza edizione anche se solo con un cenno accoglie questa revisione.

## 7.2 Domande senza risposta

Se l’uomo viene dalla scimmia allora le scimmie dovrebbero continuare ad evolversi in uomini; ma dove sono allora questi uomini che potremmo definire maggiormente vicini al ceppo originario scimmiesco? Non vorrei prendere in analisi per rispondere nessun popolo, per timore giustamente di fare apologetica del razzismo, ma in realtà a fare razzismo è la vulgata scientifica di basso livello, che dopo aver parlato di uomini primitivi che andavano a caccia con pietre acuminate e bastoni, passa poi a parlare delle attuali popolazioni indigene di alcune zone centrali dell’Africa, quasi ci

---

<sup>14</sup> P. O’CONNELL, *I sei giorni della creazione*, Ed. Alzani, Pinerolo 1969, 8.

<sup>15</sup> P.C. LANDUCCI, *La verità sull’evoluzione e l’origine dell’uomo*, Roma 1984, 10-11.

<sup>16</sup> *Ibid.*

fosse un *continuum* tra loro. Sarà pur vero che si tratta di popolazioni umane fortemente legate a delle specifiche nicchie ecologiche e che pertanto non sono venute a contatto con la civiltà; di conseguenza non godono nemmeno di uno sviluppo tecnologico, e in questo si suppone giustamente, hanno qualche rassomiglianza con gli uomini delle ere più antiche, tuttavia è scorretto omettere di dire e di puntualizzare che questi uomini non sono arretrati sul piano evolutivo-biologico (questo si che è razzismo) ma solo sul piano culturale e tecnico, infatti questi stessi uomini se messi in contatto con la civiltà, in pochi anni apprendono una nuova lingua e si adattano alla prassi tipica dell'uomo moderno. Eppure come credere che ci troviamo tutti sullo stesso piano evolutivo? Quello che per noi è normale per la teoria scientifica è un vero e proprio enigma e si è alla ricerca dell'anello mancante non solo tra i fossili ma anche tra i viventi; pochi anni fa in uno sperduto villaggio della Turchia si trovò una bambina che camminava solo curva e con le mani a terra pur essendo in buona salute ed emetteva versi; si credette di trovare qualcosa ma poi si scoprì che la bambina semplicemente era stata oggetto di uno spaventoso abbandono educativo da parte dei genitori! Più indietro nel tempo, agli inizi del novecento si fece qualcosa di ancor più grave; si tratta della storia di Ota Benga: un capo famiglia Pigmeo che fu prelevato dal Congo e condotto negli USA (1904), dove gli venne data per così dire "libertà" di muoversi a proprio piacere nello zoo del Bronx a New York, in particolare fu incoraggiato a sistemarsi nel reparto delle scimmie, montando la sua amaca e tirando a proprio piacimento con l'arco ma nel frattempo veniva esposto dagli scienziati come il vincolo transizionale più vicino alle scimmie<sup>17</sup>!

Quello che oggi distingue gli uomini dei diversi continenti tra di loro è solo l'evoluzione culturale e civile e non quella biologica, sembra scontato, eppure ciò cozza con la teoria evuzionista, facendola vacillare non di poco perché secondo quest'ultima l'evoluzione è continua e graduale, per cui la scimmia continuamente si evolve in uomo e anche quest'ultimo -se si vuole essere coerenti con i postulati di base- dovrebbe essere in continua tensione evolutiva verso una nuova specie post-umana, eppure a memoria storica mai dalla scimmia è nato nessun ominide né dall'uomo è nato mai una specie post-umana; cosa è successo, si è fermata l'evoluzione? Sarà forse che occorrono i famosi miliardi di anni per vederla realizzata? Perché allora le specie di ominidi intermedi tra l'uomo e la scimmia si sono estinti, mentre la scimmia che è anteriore rispetto a loro è ancora fra noi? Ma se è poco credibile il processo evolutivo che va dalla scimmia all'uomo lo stesso deve dirsi per le altre specie animali: gli evuzionisti sostengono che i rettili avrebbero trasformato le loro squame in piume ma la squama che non è altro che una piega della pelle come ha mai potuto sfilacciarsi nell'elaborato disegno di una piuma? Non si è mai trovato nulla di intermedio tra

---

<sup>17</sup> Cfr. R. SERMONTI, *La fandonia evuzionista*, Roma 2009, 68-69.

squame e piume. Il passaggio evolutivo dai rettili agli uccelli è ugualmente problematico anche se soprassediamo all'origine della formazione delle piume, infatti tale passaggio suppone che durante il processo evolutivo un arto usato per camminare o arrampicarsi si deve essere trasformato in un'ala ma non sono mai stati trovati fossili con questa struttura intermedia; immagino che una tale creatura prima di sviluppare un'ala sia stata dotata di un arto con cui non poteva né camminare né volare; l'idea è ridicola.

### 7.3 La Terra potrebbe essere molto più giovane

Mentre gli evoluzionisti ritengono che i dinosauri siano scomparsi ben 65 milioni di anni fa (sessantacinque!), esperimenti recenti di datazione del collagene trovato in ossa di dinosauri perfettamente conservati mostrano invece che questi enormi animali erano ancora vivi non più di 20.000 anni fa; lo afferma Hugh Miller, chimico dell'università di Columbus nella sua intervista rilasciata da *Radici Cristiane*. Il ricercatore fa riferimento al ritrovamento di due enormi ossa femorali appartenenti ad un Triceratopo e a un Adrosauro avvenuto nel Montana nel 2005; queste ossa che ancora non si erano fossilizzate e che contenevano inaspettatamente parti molli al loro interno ricche di collagene hanno permesso una datazione al radioisotopo molto accurata a motivo del fatto che il collagene non si altera con il tempo: «Il risultato fu sbalorditivo, 30.000 anni per il triceratopo, 23.000 per l'Adrosauro»<sup>18</sup>. Queste datazioni sono state fatte con il metodo a più basso margine di fallibilità (grazie alla presenza del collagene), mentre quando ci si trova di fronte a reperti molto antichi si è costretti ad usare il sistema di datazione per potassio-argon tutt'altro che sicuro e affidabile, sebbene spesso non venga detto<sup>19</sup>. Queste recenti scoperte non collimano affatto con la prospettiva evoluzionista che ha bisogno di milioni di anni (se non bilioni) per dar tempo al processo evolutivo di svilupparsi, ma questi dati e queste scoperte ci dicono che concretamente non c'è stato tempo sufficiente per portare avanti il processo evolutivo.

A riprova del grado di revisione a cui potrebbero andare incontro le datazioni che assegnano la scomparsa dei dinosauri a 65 milioni di anni fa, potremmo citare i «tanti disegni antichi che vanno dal 5.000 a.C. fino a non più di 2.000 anni fa, ove sono rappresentati dinosauri esattamente come noi paleontologi li conosciamo»<sup>20</sup>; e questi dati, queste nuove scoperte (sebbene di tipo archeologico), ci permettono di dare una spiegazione a queste riproduzioni iconografiche di

---

<sup>18</sup> A. DE IZCUE, Ma dove sono quei milioni di anni? In *Radici Cristiane*, 45 (2009) 32.

<sup>19</sup> Cfr. *Ivi*, 33.

<sup>20</sup> *Ibid.*



dinosauri, facendoci supporre che evidentemente quando l'uomo comparve sulla Terra, i dinosauri non erano ancora estinti del tutto; «nel 1997, l'archeologo francese Claude Jacques ha scoperto dipinti di uno stegosauro, insieme ad animali moderni, sulle mura del tempio buddista di *Ta Prhom*, in Cambogia risalente all'anno 1200 D.C. [...] forse si trattava di animali estinti il cui ricordo però perdurava nella memoria degli uomini»<sup>21</sup> Anche la letteratura ci offre reminiscenze della presenza di dinosauri in epoche antiche, quando oramai l'uomo già da diversi millenni pullulava sulla Terra; addirittura San Giovanni Damasceno in un suo scritto (*De Draconibus*), si effonde lungamente nella descrizione di alcune specie di dinosauri che egli afferma al suo tempo essere ancora reali e vivi e di diverse dimensioni; alcuni erano giganteschi e altri possedevano corna<sup>22</sup>. Certo gli elementi archeologici e le fonti letterarie che abbiamo citato non possono scalzare da sole la teoria ufficiale che assegna alla scomparsa dei dinosauri una datazione precisa, ma può spingerla ad ulteriori ricerche e ad eventuali revisioni. Per quanto riguarda però la scoperta fatta attraverso la datazione al collagene, che attribuisce la scomparsa di alcuni dinosauri a poco più di 20.000 anni fa, essa ha davvero la forza di mettere in uno stato di aporia tutta la teoria ufficiale.

## 7.4 I Fossili viventi testimoniano

C'è tutta una serie di animali che con la loro vita sensitiva, cioè con il loro semplice esserci e rendersi osservabili, testimoniano l'inesistenza del processo evolutivo, e lo testimoniano sulla loro pelle: si tratta dei così detti *fossili viventi*; animali che secondo la logica evoluzionista non dovrebbero esistere in quanto sono identificati, o identificabili come antenati primordiali, per cui si suppone che data la loro antichità, risalente ad ere remotissime, la selezione naturale li avrebbe dovuti semplicemente trasformare in altro, mentre invece sono identici ai loro avi fossilizzati di milioni di anni fa. Il celacanto, per esempio, ritenuto scomparso 400 milioni di anni fa e identificato come antenato di alcune famiglie di pesci moderni, (per cui si credeva che si trovasse solo allo stato fossile), è stato da poco recentemente scoperto vivo e vegeto nei fondali dell'oceano Indiano a nuotare insieme ai suoi presunti discendenti<sup>23</sup>. Ma ne potremmo citare molti altri di esempi simili: il coccodrillo che risale a ben 180 milioni di anni fa (*trias superiore*), ed è identico nella forma fossile, agli esemplari attualmente viventi. Questo vale anche per la stella marina, risalente allo stato fossile a 70 milioni di anni fa; la tartaruga (100 milioni di anni fa); la libellula e il pipistrello:

---

<sup>21</sup> *Ivi* 34.

<sup>22</sup> Cfr. DE MATTEI, *Evoluzionismo: il tramonto di una ipotesi*, 153.

<sup>23</sup> Il primo celacanto fu scoperto il 22 dicembre 1938, quando rimase impigliato alle reti di un peschereccio, da allora numerosi esemplari sono stati avvistati e filmati anche in gruppi numerosi.

rispettivamente 135 e 55 milioni di anni fa. Come mai tali animali non si sono evoluti? Eppure ciononostante si sostiene che nello stesso lasso di tempo (ossia dall'età fossile dei celacanti), il processo evolutivo è stato in grado di segnare il passaggio da pesci a rettili e da questi ultimi a mammiferi. Ma allora, ci chiediamo: il processo evolutivo è generale o riguarda piccole realtà di nicchia? Se il processo evolutivo non è stato applicato dalla selezione naturale a tutte le specie animali viventi, allora potremmo a ragione considerare il caso del celacanto (e degli animali già conosciuti allo stato fossile diversi milioni di anni fa), una semplice eccezione che non configge con una più ampia regola generale. Questo però è possibile, solo se venga contraddetto e considerato come errore, quello che è sempre stato sostenuto, e che cioè la mutazione biologica è un processo generale e irreversibile nel tempo, così come nello spazio.

Nei giornali non si parla mai del ritrovamento di fossili antichissimi di animali esistiti decine e decine di milioni di anni fa e che corrispondono perfettamente agli stessi organismi viventi ora sulla Terra eppure i musei sono pieni di tali ritrovamenti. I fossili viventi come abbiamo appena iniziato a vedere, ne sono molti, ma non si può escludere che ciascun essere vivente sia a suo modo un "fossile vivente" perché è possibile che tante specie viventi, i cui fossili risultano piuttosto recenti, siano potute vivere a lungo in maniera oscura, prima della fossilizzazione di alcuni loro esemplari.